

Esce ogni domenica —  
— associazione annua — pei  
*Soci-protettori* fior. 3 da  
pagarsi in due rate seme-  
strali — pei *Soci-artieri* di  
Udine fior. 2 da pagarsi in  
quattro rate trimestrali —  
pei *Soci* fuori di Udine  
fior. 3 — un numero se-  
parato costa sol. 4.

# L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda  
l'amministrazione del Gior-  
nale, indirizzarsi alla li-  
breria di Paolo Gambierasi  
Contrada S. Tommaso, ove  
si vendono anche i numeri  
separati. Per la Redazione,  
indirizzarsi al sig. G. Man-  
froi presso la Biblioteca  
civica.

## La libertà del lavoro.

Anche senza avere scartabellate opere di pubblica economia, scommetto che voi pure, o lettori, sapete che fossero quelle corporazioni operaie che fiorivano in epoche dalla nostra lontane.

Per i tempi che allora correivano e pel modo col quale la società si governava, quelle corporazioni, quelle *fraglie*, quei sodalizi tornarono sicuramente, più che dannose, di utile alle classi lavoratrici.

Quando ognuno doveva pensare a se stesso; quando mancava un potere alto ad assumere le difese dei singoli, e quando, anche esistendo, la sua forza non era tale da bastare all'assunto, nulla di più naturale che anche gli operai fra di loro si unissero, costituendo tante società private quante erano le loro arti o mestieri.

L'utilità delle corporazioni operaie non era peraltro assoluta, ed esse avevano il difetto d'inceppare più o meno quella libertà che è necessaria al lavoro come ai corpi lo è l'aria.

È a questo difetto che non pongono o non vogliono por mente coloro i quali vorrebbero che si ritornasse al sistema delle maestranze, come quello che, secondo le loro opinioni, può solo migliorare la condizione degli operai, distruggere il pauperismo, ed inaugurare sulla terra un'era di felicità universale.

Costoro si dimenticano che l'epoca nostra va ricca d'istituzioni le quali, incoraggiando lo spirito di previdenza, eccitando la fratellanza reciproca e ponendo l'ultimo degli operai in misura di prepararsi un'avvenire meno triste e disagiato, fanno perfettamente le veci dell'antiche corporazioni in ciò che queste si avevano d'imitabile e d'utile, e vanno spoglie di quel carattere di costrin-

gimento e di coazione che svalorava i benefici effetti di quelle.

Finoacchè infatti duravano gl'inceppamenti posti al lavoro dagli statuti delle vecchie corporazioni, le arti e i mestieri, anzichè progredire, rimanevano nella più perfetta immobilità.

Gli statuti erano le loro colonne di Ercole; non si poteva andare più oltre senza pericolo di fare naufragio in mare da nessuno varcato; e chi s'attentava d'infrangere i dogmi proclamati dai compilatori di quelle regole, poteva ringraziare i suoi santi protettori se, in castigo della sua audacia, stavano paghi a cacciarlo fuori della maestranza.

L'isolamento era in allora di troppo pericolo, perchè un'operaio fosse tanto intrepido ed animoso da bravarne le conseguenze; e così le corporazioni impedivano che le arti ed i mestieri esercitati dai loro affliggiati facessero il più piccolo passo in avanti.

Ad esse si univano anche le leggi e gli altri pubblici provvedimenti che incagliavano le industrie in mille maniere o che parevano fatte allo scopo di tenerle in un perpetuo stato d'infanzia.

Sciolte le corporazioni e divenute le leggi più ragionevoli, il lavoro, trovatosi libero, preso un più ampio sviluppo, poté, nelle sue molteplici applicazioni, seguire nuovi sistemi, servirsi di mezzi più idonei, senza pericolo che qualche paragrafo ponesse avanti il suo veto.

Proclamata la libertà del lavoro, non soltanto questo divenne migliore, più utile, più produttivo, ma fece sentire anche fuori di se le conseguenze del proprio miglioramento.

Il lavoro emancipato, non volle dire soltanto lavoro raddoppiato e reso migliore, ma significò in pari tempo civiltà progredita, aumentato benessere, popolazione accresciuta,

E a proposito del rapporto che passa la libertà del lavoro e l'aumento progressivo d'una popolazione, vi voglio citare un esempio che m'è occorso di leggere recentemente.

Nel Baden, uno dei paesi più colti e più liberali della Germania, vigevano una volta come in tutta l'Alemagna, come in tutta l'Europa, delle leggi dispotiche ed inconsulte che imbarazzavano le arti e le industrie con ogni maniera di ostacoli e di restrizioni.

Non bastava esser tedesco e neanche abitante del granducato per esercitarvi una industria qualunque; era pure necessario possedere il diritto di cittadinanza, sottoporsi alle esigenze delle corporazioni e adempiere cento formalità fastidiose ed incommode.

Il falegname, ad esempio, se voleva inchiodare un'armadio da lui costruito doveva chiederne il permesso al fabbro-ferraio, il quale alla sua volta doveva ricorrere al falegname e domandargliene l'autorizzazione nel caso gli fosse avvenuto di dover adoperare del legno.

Questa disposizione bastava a dare un'idea dei regolamenti che una volta erano in vigore nel Baden e a convincere come la loro esistenza dovesse rendere impossibile interamente lo sviluppo delle industrie e dei commerci.

Ogni atto che per qualche riguardo potesse passare per commerciale, cadeva nella rete dei regolamenti, nella quale restava impigliato in maniera da penare un bel pezzo prima di poter riuscire allo scopo per cui era stato intrapreso.

Questo stato di cose non poteva non chiamar l'attenzione del Governo del Baden sui rimedj più efficaci a modificarlo, e la legge del 15 ottobre 1862 sulle libertà delle industrie fu il risultato degli studj e delle ricerche che alcuni distinti economisti avevano fatte per conto del Governo medesimo.

Indovinate mo' qual'effetto ebbe questa legge a produrre, oltre all'aver dato al lavoro un impulso e un vigore ignorati dapprima?

La popolazione della città di Mannheim, centro manifatturiero dei più importanti del Baden, che prima del 1850 o non s'aumentava affatto o presentava qualche piccola diminuzione e che dopo quell'epoca da un censimento triennale ad un'altro offriva un aumento da 1200 a 1300 abitanti, posta in at-

tività quella legge, presentò nel censimento del 1864 un aumento di 3149 abitanti, essendo salita da 27,172 a 30,321.

Dal momento che la legge sulla libertà delle industrie distrusse tutto quell'ammasso confuso di regolamenti pedanti, che pretendevano di migliorare l'industrie e le rovinavano, e che volevano disciplinarle e ne impedivano il movimento, il numero degli stabilimenti mercantili a Mannheim andò sempre aumentando, e quello delle case di recente costrutte è valutato a più di 300, ciò che non impedisce peraltro che le pigioni siano talmente elevate da obbligare molti impiegati a prendere abitazione all'estremità della città onde trovare pigione in relazione ai loro stipendj.

Questo fatto è una risposta eloquente a coloro che lamentano la dissoluzione delle corporazioni operaje come erano costituite una volta, e che da questa dissoluzione ripetono le angustie e le distrette in cui talvolta si attrovano le classi lavoratrici.

La parte buona di esse è perpetuata nelle istituzioni di previdenza, di mutuo soccorso, di credito mutuo, e di risparmio; la loro parte restrittiva e dannosa è stata giustamente abolita, come quella che avrebbe sempre avversato il progresso delle industrie e delle arti.

Esso inoltre dimostra che la libertà, a qualsiasi ramo dell'attività umana applicata, estende il suo benefico influsso anche fuor della cerchia che le si vuole assegnata.

Simile in questo alla luce, che illumina uno spazio cento volte maggiore di quello compreso nel breve spiraglio per cui le è concesso il passaggio. Leva potente, essa rende con breve sforzo possibile l'ottenere degli effetti che in altre guise renderebbe indispeusabile una dispersione enorme di forze.

Applicata al pensiero, essa vi dà le invenzioni, i più mirabili trovati del genio; applicata al lavoro, diviene fattore precipuo di civiltà, di progresso, di prosperità generale; e tanto nel fisico che nel mondo morale la libertà avvanza nelle sue risultanze benefiche gl'intendimenti di quelli che ne sentono la necessità e la consentono.

P.

## La Passion (\*)

O spàuros del just chiastig di Dio,  
 Del disfurnit altar metinsi ai pis  
 Come un reo che il moment di pajà il fio  
 Annunzià si sinti a l'improvis:  
 Plui lis chiampanis cul festiv lor brio  
 I fedei no racòlzin in chesg' dis  
 Te' glesie, che fas pene e si ha vistut  
 Come vèdue che vdi l'om che ha piardut.

Plui no emple il recint del santuari  
 De l'organo e del chiant la melodie  
 Che lu prejere al Fi del divin Pari  
 Biele al moment del sacrifici invie;  
 Ma chell silenzi al romp in sòn contrari  
 Il profetic lament di Geremie,  
 Ch' al vedeve il dolor e la rüine  
 De' citat sante di Giudee regine.

E tu di cui fevelistu, o sapient,  
 Gran profete Isaie? Cui èrial chell  
 Che come freschie plante in un moment  
 Spontà al doveve da un teren ribell?  
 Chell che ben sazi di vergonze e stent  
 Doveve parè lov, cun dutt che agnell,  
 Come ch' al foss un maladett dal cil,  
 E l'ultim fra i vivenz, anzi il plui vil?

Chest l'è il Just che i crudèi han fatt muri  
 Senza contrast, senza ch' al disi un flat;  
 Chest l'è il Just ch' al doveve päidi,  
 Come ch' al foss lui reo, ogni pechiât;  
 Il Sanson che il so popul dal nemi  
 Cul piardi la so vite ha liberat,  
 Lassand a un' altre Dàile spazzade  
 La fuartissime so gran cavèade.

Chell ch' al regne lassù fra i serafins  
 E un di la nestre umanitat viestive,  
 Degnànsi di spartì cun no' meschins  
 Il mal che dal prin fall a' nus derive,  
 L'ha bramato il disprezz, l'ha ulut di spins  
 Trafizi del so cur la part plui vive;  
 E, par saziassi d'ogni uman dolor,  
 Del fall mai cometut provà il teror.

(\*) Come abbiamo data nell'Artiere la versione in lingua friulana del Natale di Alessandro Manzoni, così oggi rechiamo l'inno la Passione. Il pensiero che ci fece desiderare tali versioni non è ignoto a coloro che hanno a cuore l'educazione morale del nostro Popolo.

Del Pari, sord a l'umil so prejere,  
 La ire e l'abandon l'ha ulut sofri;  
 La bussade dutt' altri che sincere  
 Del perfid che lu veve di tradi;  
 Ma di chell traditor l'anime nere  
 Come che' d'un sassin si convertì,  
 E dal rimuars che sint aspro, infinit  
 Cognoss la santitat del sang tradit.

La rabiose e stupide genie  
 Insulte sbelèand che' front divine  
 A cui del paradis la gerarchie,  
 Cun dutt che sante, riverent s'inchinet  
 Come del chiocc la set bevind s'impie  
 Che' rabie incrudeliss quant plui si ustine,  
 E tant sormonte e tant imbestialiss  
 Che cul delitt plui barbar la finiss.

Cui foss chell delinquent silenziôs  
 Menat devant d'un tribunal profan  
 Da la furie d'un popul velegnos,  
 Come a l'altar lis vitimis e' van,  
 Nel so crudel deliri e sospetos  
 No lu ha podut savè chell vil Roman,  
 Che par salvà la dignitat mondane  
 Lassave proferì la ree condane.

Al cil cuintri l'usanze passionat  
 Prejere oribil in chell di rivave;  
 Si taponave il front ogni bèat,  
 Ma il Signor che' prejere al secondave;  
 Il sang de l'Inocent sacrificat  
 Sul chiov de i fis vendicator plombave,  
 Che di etat in etat fin a chesg' dis  
 I fis al crucie di chei misars fis.

Su la fatal disonorade trav  
 Ven drezzade la vitime divine  
 Che nel crudel torment poc dopo il chiov,  
 Dal pett mandand l'ultim sospir, decline:  
 Intor chell popul baldanzos e prav  
 Za la vendete del Signor busine,  
 E dal cil iritat romp la sàete  
 Che il malfator dopo il delitt si spiete.

Par lui che si sacrifiche, o gran Pari,  
 Il to furor tremend ch' al stei cidin;  
 Il merit so chell gran delitt ripari,  
 E ches peraulis drezze a plui degn' fin:  
 Ch' al coli pur chell sang sul temerari,  
 Ma in un batisim trasformat divin;  
 Dug vin falat; ma tu, pietos Signor,  
 Fas che chell sang lavi di dug l'error.

*E tu, che tu vedèvis desolade,  
O gran Mari, un tal Fi spirant in cros;  
Tu, che pe' int tu préis angustade,  
Fas che in cil si lu viodi glorios;  
Fas che i dolors, che in cheste umil contrade  
Rindin del just l' esili plui spinos,  
Misturaz cul patì del Redentor  
Nus fasin degns de l' eterno splendor.*

F. Bia  
soni

## ANEDDOTI

### *Vendetta dei barbieri americani.*

Che la santificazione della festa sia cosa buona, ve lo potrebbero dire anche quelli che, prescindendo da ogni religioso riguardo, giudicano ciò unicamente dal lato igienico ed economico. Tutti i popoli, a qualunque religione essi appartengano, hanno i loro giorni feriali che rispettano ed ai quali si apparecchiano con preci e con digiuni. Il che torna opportuno a provare che i legislatori riconobbero sempre la necessità di destinare alcuni tempi dell'anno per la glorificazione degli dei ed il riposo delle genti.

Da noi la santificazione delle feste è alquanto trasandata; e ciò per avventura vuolsi da taluno attribuire all'averne troppe. L'operajo ai tempi nostri, si dice, sente bisogno di lavorare ogni giorno per vivere colla sua famiglia, e si ribella per conseguenza ad una legge che l'obbliga talvolta fino a tre giorni consecutivi di festa. Ciò non pertanto un po' di negligenza gli si può certo rimproverare stantechè, in certi dati mestieri particolarmente, esso potrebbe fare a meno di oziare il lunedì, onde non essere poi costretto a lavorare buona parte della successiva domenica. Tutto sta nel saper regolar bene le cose perchè vadano a dovere; e noi riteniamo per fermo che volendolo, ben pochi son quelli che avrebbero necessità di lavorare nei giorni in cui il lavoro è vietato.

In Spagna, in Inghilterra, negli Stati Uniti si procede certo più severamente che da noi riguardo alla santificazione delle feste, ed anzi in una provincia di quest'ultimo paese, avvenne, non ha guari, in proposito un fattarello che vale la pena di essere raccontato.

Il Governatore del circondario dell'Oregon, spinto da eccessivo zelo religioso, aveva emanato un decreto col quale ingiungeva ai barbitonsori di sospendere i lavori e di chiudere le loro botteghe alle dieci ore del mattino di tutti i giorni feriali.

Se tale misura dispiacesse ai Figaro di quel paese lasciamo pensarlo ai barbieri nostri, i quali appunto in que' giorni ritraggono maggior frutto dal loro mestiere, attesochè le persone occupate lungo tutto il resto della settimana, trovano allora opportuno di poter farsi belli per piacere chi alla moglie, chi all'amante, e chi nell'intento unico di non darsi alla classe degli orsi che le umane fattezze ascondono

totalmente sotto al folto ed ispido pelame, nel linguaggio tecnico dei barbieri contraddistinto coi nomi di barba baffi e mustacchi.

I barbieri oregonesi dunque, impotenti a ribellarsi contro così severa legge, vi si piegarono obbedienti; ma nello stesso tempo giurarono di trarne vendetta al primo incontro che loro si presentasse.

Gli uccelli furono sempre presi dagli uccellatori, dice un vecchio proverbio, ed era per conseguenza naturale che anche il nostro governatore dovesse alfine cadere nella rete che i barbieri d'accordo gli avevano tesa.

Entrato esso nel mattino di una domenica presso un barbiere di Columbia, vi si assise sopra ad un seggiolone, si levò le scarpe che diede per la pulizia ad un ragazzo (poichè colà nelle botteghe del barbiere c'è anche il suo pattinista) e quindi fece cenno perchè lo si sbarbasse.

Il padrone della bottega con una grande flemma, che però non gli era abituale, attaccò la tovaglia al collo del Governatore, lo asperse della necessaria schiuma di sapone e si mise a radargli la barba. Se non che qualche minuto appresso l'orologio suona dieci ore, il garzone chiude le finestre della bottega ed il padrone, sospesa la sua operazione, rimette nell'astuccio il rasoio che aveva in mano.

A quella vista il Governatore meravigliato, si rivolge al barbiere e gli dice:

— Ehi, amico, cosa pensate di fare?

— Ella il vede, signore, chiudere la bottega e andarmene.

— Ma aspettate prima di avermi sfatta la barba e poi ve ne andrete.

— Impossibile, risponde il barbiere con un malizioso sogghigno, impossibile; la legge ordina che si debba chiudere al punto delle dieci, ed io mi lascierei appendere per la gola piuttosto che disobbedire alla legge.

— Ma volete che me ne vada in questa figura?

— Io non so che farci; un'altra volta venga più per tempo o dica prima al nostro Governatore di cambiar la legge.

— Un'altra volta, ma oggi....

— Oggi hanno suonato le dieci ed io non lavoro più.

Insomma il Governatore dopo di aver si sfogato in inutili proteste, dovette partirsi dalla bottega colla barba sfatta per metà e con una scarpa lucida e l'altra no.

Ciò racconta il *Corriere degli Stati Uniti*, senza poi dirci se in seguito a questa lezione il Governatore abbia modificato la sua legge sui barbieri.

*Manfredi*

### *Memorie di un pazzo più savio di molti savi.*

Isocrate insegna che meglio di molte ricchezze vale una buona fama, inquantochè colla fama si possono le ricchezze acquistare, non così questa con quelle.

— Vi hanno taluni che confidando nell'alta loro posizione sociale ossivvero nell'ingegno, si credono

dispensati dall'obbedire alle massime d'ordine e di moralità comuni a tutti gli altri uomini. Poveri stolti! Essi non sanno che nulla può tener luogo della prudenza e che la negligenza e l'irregolarità, a lungo andare, disperdono gli averi, rendono inutile il sapere, ridicolo l'ingegno, e dispregevole ogni alta qualità della mente.

— Poco dura un' illegittimo piacere. L'angoscia, come un'ombra, veglia su lui; e seppur nella ebbrezza della gioia non la si scorge, apparisce quasi uno spettro gigantesco tosto che l'ebbrezza è cessata.

— In geometria, di tutte le linee e superficie contenute dentro gli stessi limiti, la linea retta e la superficie piana sono le più brevi. Così avviene delle cose morali: chi segue la linea retta della giustizia e cammina per le pianure della virtù, arriva prestamente al fine onesto che si è proposto di raggiungere.

— C'è un proverbio che dice: — Chi fa adagio finisce più presto. — Ed io a questo proverbio ci credo moltissimo perchè ho sempre veduto quelli che facevano presto a far male, e quindi a ricominciare di nuovo l'opera loro. La pazienza è il regolo per giudicare della sapienza di un' uomo. Buffon disse che la pazienza è il genio: Horne va più lungi, e particolareggiando i beneficii che derivano dall'esercizio di tale virtù, viene via dicendo: La pazienza è la custode della fede, la conservatrice della pace, l'amica dell'amore, la maestra dell'umiltà. Essa governa la carne, fortifica lo spirito, raddolcisce l'indole, accheta l'iracondia, spegne l'invidia, doma l'orgoglio, raffrena la lingua, trattiene la mano, supera le tentazioni, sopporta le persecuzioni, vince gli ostacoli.

— La pazienza è la legge che può felicitare l'individuo, la famiglia, i popoli: è la virtù che modera l'uomo nella prosperità, e lo rafforza nella sventura: è l'ornamento più bello di una donna, la qualità migliore di un uomo: noi la amiamo nel fanciullo, la lodiamo nell'adulto e l'ammiriamo nel vecchio. Essa è bella in ambo i sessi ed in tutte le età.

*Manfroni*

## Economia domestica.

### L'avena impiegata come alimento umano.

Di tutti i cereali la cui farina viene impiegata per la panificazione, l'avena è quello che meno all'occorrenza si addice. Il pane nel quale vi entri della farina di avena, sarà sempre oscuro e viscoso, e d'un sapore poco gradevole al palato, ond'è che non si fabbrica se non nei paesi più poveri delle montagne.

L'unico modo di rendere l'avena propria all'alimentazione dell'uomo si è di farla macinare onde valersene per uso di polenta o di minestra.

La polenta d'avena costituisce il principale nutrimento degli abitanti delle montagne scozzesi ai quali riesce sì appetitosa e salubre che vivono sì può dire in perfetta salute e vengono per ciò ascritti

fra le razze più sane, più robuste e più vegete dell'Europa.

Certo non è sì facile di modificare il reggime alimentare dei popoli; ciò nondimeno, dacchè l'introduzione della farina d'avena venne consigliata ed adottata praticamente in altri paesi, non sarà fuor di proposito il far conoscere anche da noi come essa potrebbe riuscire utile, in date circostanze almeno, potendo amalgamarla alla farina del frumento e del sorgo come in molte famiglie costumasi a fare con quella del grano saraceno.

Colla farina dell'avena puossi senza alcun dubbio preparare una polenta sostanziosa ed aggradevole, nonchè altri cibi, sostituendola con vantaggio al riso ed ai legumi.

## Igiene.

### Rimedio per le crepolature delle labbra e delle mani.

Queste crepolature che avvengono comunemente l'inverno alle labbra ed alle mani e che in friulano si dicono *creturis*, cagionano soventi volte dei dolori acerbissimi che fa d'uopo impedire.

A tal fine prendete in parti uguali un po' di burro, del cacao e della cera: fate fondere tutto ciò in due parti d'olio di mandorle; agitate il miscuglio, aggiungetevi qualche goccia di essenza odorosa; quindi ungete con esso le parti malate che non tarderanno molto così a guarire.

## Notizie tecniche.

### Nero-bronzo per colorire il ferro e l'acciaio.

Il signor Thirault ha scoperto ed esperito applicabilissimo un nuovo sistema per dare al ferro ed all'acciaio una tinta che oltre di ornamento serve anco a preservarli dalla ruggine.

L'Italia industriale, per ottenere una tale vernice ci fornisce la seguente ricetta:

- Liq. N. 1 Soluzione di bicloruro di mercurio e sale ammoniac.
- • 2 Soluzione di percloruro di ferro, solfato di rame, acido nitrico, alcool e acqua.
- • 3 Percloruro e portocloruro di mercurio mescolato con acido nitrico, alcool e acqua.
- • 4 Una debole soluzione di solfuro di potassio.

L'operazione si fa nel modo seguente:

Si bagna leggermente una spugna nel liquido N. 1 e si passa sul metallo che fu prima ben pulito: quando sia asciutto, si dà al medesimo una seconda mano della stessa soluzione. La crosta di ossido che si forma sopra il metallo viene levata con una spazzola di filo di ferro, e il metallo strofinato con un pezzo di straccio netto.

Queste operazioni si ripetono in seguito a ciascuna applicazione dei quattro liquidi.



Si passi diverse volte una spugna impregnata nei liquidi N. 2 e 3 sopra il metallo, il quale, dopochè sia bene asciutto, verrà gettato nell'acqua riscaldata quasi all'ebollizione dove resterà otto o dieci minuti secondo la sua grossezza. Dopo averlo ripulito, sia nuovamente coperto da diversi stratti della soluzione N. 3 e poi da quella N. 4 e di nuovo immerso nel bagno d'acqua calda. Levato dal bagno, il metallo si lascia dissecare e poi si asciuga con carta, indi si tuffa nel liquido N. 3 allungato con un po' d'acqua.

Quando il metallo sia ben pulito con olio d'oliva e asciugato, sia nuovamente immerso nell'acqua calda a 140 F. levato subito, strofinato vigorosamente con uno straccio di lana e finalmente con olio.

Fatte queste operazioni, il metallo riuscirà di un bel nero lucido, specialmente se sarà stato ben forbito.

Il ferro e l'acciajo per cementazione sono molto adatti per essere coloriti con questo nero; l'acciajo fuso è ancora più adatto perchè acquista un brillante più uniforme. Il ferro fuso presenta più difficoltà perchè non riceve una tinta uguale.

### *Della conciatura delle pelli.*

Il latte di calce fin qui generalmente impiegato nella conciatura delle pelli, presenta due inconvenienti, cioè ostruisce i pori delle pelli e ne diminuisce la morbidezza. Le lavature e raschiature che dipoi si fanno, riescono inutili a cacciarvi del tutto la calce, che, colla sua presenza, rende più difficile e più lunga la tannatura.

A togliere questi inconvenienti, in alcune principali fabbriche oggi costumasi a sostituire al latte di calce un bagno di soda caustica a due gradi.

Con tal mezzo la spelacchiatura delle pelli si effettua in 24 ore nella state, ed in 48 nell'inverno, il lavoro al cavaletto si rende più facile, e l'assorbimento del tanino succede in metà del tempo impiegato coll'altro sistema.

### **Varietà**

Giorni sono, una giovane fantesca presso una ricca famiglia di Villafranca si aveva introdotto uno spillo in un'orecchia coll'intenzione di mondarvela. Non si sa come, la spilla ad un tratto le si conficca entro alla canna della orecchia cagionandole vivissimi dolori.

Mandato a cercare un medico, esso vi giunse da lì a poco e fece ogni possibile, ma invano, per estrarre la spilla che anzi s'internò di più.

Un secondo medico non fu punto più del primo fortunato, talchè la paziente venne trasportata all'ospedale, ove tra gli spasimi più atroci attende che la supurazione aiuti l'espulsione della spilla.

Avviso a quelle donne, e non sono poche, che hanno il cattivo vezzo di mondarsi gli orecchi cogli aghi.

A Nelson, nella nuova Zelanda, si sono trovati gli avanzi fossili di un uccello gigantesco che non doveva avere meno di 25 piedi di altezza.

La testa di questo animale che è priva del mascellare inferiore, è di 3 piedi e 4 pollici di altezza sopra 1 piede e 10 pollici di larghezza.

L'orbita dell'occhio misura 4 pollici e 1/2 sopra 2 1/2.

Il corpo è intero ad eccezione del collo: il torace è assai ampio e la coda molto lunga. Le ali, che si sono benissimo conservate, sono larghe ripiegate sul corpo e coperte da penne colossali.

I naturalisti giudicano che questo uccello mostruoso sia un *epiornis* volatile gigantesco antediluviano, che lottava coi grossi sauriani e nutriva di cocodrilli.

Se in Inghilterra si è formata una Società allo scopo di sottrarre all'Oceano un tesoro da esso ingoiato or son molti anni insieme al bastimento che lo portava, in Russia per conto del Governo, si è dato mano all'estrazione dei legni affondati durante la guerra della Crimea.

Fino ad oggi furono recuperati e rimessi in istato di servizio il bastimento *Varna* e quello dei dodici *Apostoli*. Parecchi altri estratti sono ancora agli arsenali in via di riattamento.

Si sono pure ripescati 1200 cannoni, 4000 palle, moltissime lastre di rame, utensili, armi, denari e tanti altri oggetti di cui sarebbe troppo lungo il dire.

Si è scoperto una nuova proprietà del magnesio.

Il professore Harder intento a fare degli esperimenti sopra questo importante metallo, venne a scoprire alcune composizioni esplosive d'una forza straordinaria.

Infiammando una piccola parte di queste composizioni (30 gramma circa) egli ottenne un effetto istantaneo ed abbagliante uguale a quello del lampo che lasciò al suo sparire la stanza in perfetta oscurità seppur fosse illuminata a gaz.

In appresso, chiudendo le due estremità di una potente batteria voltaica con due fili di magnesio, mostrò come vi succedesse una combustione delle più intense; l'uno dei fili portato rapidamente al rosso, entrò in ebollizione e si bruciò spontaneamente in modo tanto impetuoso che fu mestieri di gettarlo nell'acqua per impedirgli di cadere sulla piattaforma. In questo esperimento una porzione di metallo in istato di combustione si staccò e galleggiò ardente sull'acqua che scompose come il potassio e svolgendo l'idrogeno che pure arse.

L'idea di erigere case comode, salubri e di poco prezzo per le classi artigiane, non è estranea neppure fra noi abitatori di queste venete Provincie. Un gentile veneziano, il signor cav. Carlo Moschini, ben intendendo l'utile che poteva derivare a se ed al suo paese dall'attuazione di questa idea filantropica, fino dal 1863 dava principio alla costruzione di 40 case per artigiani, 20 delle quali sono già terminate.

Ci è grato di poter citare un tale fatto che vorremmo vedere imitato da altri in ogni città, poichè

per esso i ricchi darebbero lavoro in prima a molti operai, gioverebbero alle condizioni loro materiali e morali, procaccerebbero decoro al proprio paese e finalmente trarrebbero un bel frutto per se stessi da un capitale vantaggiosamente impiegato ed al sicuro di ogni pericolo.

A quanto pare la Svizzera vuol occupare uno dei più bei posti all'Esposizione di Parigi. La ripartizione degli esponenti elvetici secondo i dieci principali rami, venne così fatta: — Belle arti, 122 espositori, applicazioni delle arti liberali 104, oggetti mobiliari compresi l'orologeria 341, stoffe 180, materie prime 145, utensili e macchine 115, commestibili 118, agricoltura ed animali 102, orticoltura 2, oggetti relativi al miglioramento della condizione fisica e morale delle popolazioni 3.

A Torino sta per costituirsi una Società di grandi capitalisti italiani, per l'erezione di un vasto stabilimento metallurgico. Questa nuova fabbrica fornirà al commercio interno del paese, ferri greggi, sagomati e laminati sui sistemi inglesi, francesi e belgici delle migliori qualità ed a prezzi modici assai.

Il petrolio, oltre all'impiego che si fa oggi per illuminazione, è destinato probabilmente ad essere adoperato qual generatore di forza motrice sulle ferrovie.

Un'ingegnere americano fece non ha guari l'esperimento di questo liquido per mandare la locomotiva lungo un viaggio nell'Australia e ne ottenne i migliori risultati.

Si è tanto detto e scritto a carico delle donne che a badar solo alle ciancie dei loro detrattori si sarebbe portati a crederle la quintessenza di ogni malizia, un vaso di corruzione, la personificazione dell'infedeltà e via discorrendo.

Chi però ben guarda alle cose e giudica con pacatezza e con coscienza dai fatti, troverà per lo contrario ch'esse in generale sono pur sempre quelle simpatiche e care creature che Iddio diede a compagne dell'uomo in questo mondo di tribolazioni e di dolori.

Posta in una posizione difficile e pericolosa in mezzo ad una società corrotta che in luogo di difenderla e proteggerla la circonda di lusinghe e di seduzioni, la donna trova in sè stessa virtù di resistere a tanti attacchi per serbarsi incontaminata e fedele a quei principj di fede e di onestà a cui gli uomini, che pur se ne mostrano teneri tanto, mancano spesso e con un'indifferenza singolare.

Sublime ne' suoi affetti, la donna riesce interessante anche nella colpa inquantochè ad essa quasi sempre vi discende per una via lunga d'infortunii originati d'ordinario da un'amore male concetto e male riposto.

Buon numero di quei difetti che le si rimproverano, più che ad essa devonsi attribuire agli uomini

che per un puerile e vilissimo piacere si studiano di farle dimenticare i propri doveri e calpestare quelle leggi di onestà che eglino stessi hanno per la donna sancito.

Instillate nel cuore di questa dolce ed appassionata creatura delle sane massime di domestica virtù, datele a marito un oggetto degno di lei, e voi la vedrete profondersi in tenerezze ed all'occorrenza sacrificare la vita per le persone che le sono care.

Non pochi esempi conta la storia di donne morte per salvare la vita d'un figlio, d'uno sposo, ossivvero di dolore per la perdita di questi che lor non venne dato di sottrarre ad un'inevitabile fine. E fra il numero di queste pietose oggi notasi pure una ricca dama di Francia, la quale, perduto uno sposo che adorava, tanto se ne accorò, che nulla mai valse a confortarla.

Fatto erigere un monumento al suo diletto compagno nel cimitero del paese, essa con religioso raccoglimento si recava ogni giorno colà e più ore intertenevasi a pregare il cielo per l'anima del trapassato, e perchè si piacesse di presto ricongiungerla a lui in paradiso.

Senonchè un mattino, che come di consueto, era partita per la mesta sua visita, di tanto si protrasse quella sua assenza che una di lei figliuola dubitando di qualche sinistro, prese partito di andarsela a cercare al cimitero, ove giunta, la trovò stesa a terra priva di sensi sopra la tomba del marito.

A tal vista, la povera giovane si diede a chiamare al soccorso: il guardiano del sacro recinto vi accorse tosto, raccolse la svenuta e coll'ajuto della figlia la recò su d'un letto nella propria casa, e quindi andava alla città per un medico.

Dopo non molto il guardiano ritorna accompagnato dal medico il quale appena ebbe esaminata la povera giacente, si accorse di essere giunto troppo tardi. L'infelice era morta vittima di una congestione cerebrale causata dal lungo ed intenso suo dolore.

Secondo i registri dei naufragi del Loyd di Londra, circa 70 anni fa un bastimento carico di 27 milioni di dollari affondava presso Cornovaglia.

In questa cifra vi può essere dell'esagerazione, ma il fatto è vero; ed il mare dopo alcune violente tempeste ha più volte rigettato su quelle spiagge buon numero di dollari.

Gli Inglesi che quando si tratta di guadagno andrebbero ad esaminare il cratere di un vulcano all'atto della sua eruzione, istituirono una società per ripescarvi così ingente tesoro sepolto nel profondo del mare.

È morto a questi giorni in Francia un fanciullo perchè aveva mangiato un pezzo di cioccolata che era stata avvolta in carta verde con preparati arsenicali.

Cattivissimo sistema è poi quello dei nostri droghieri di intingere le confetture con colori i quali se non tornano infesti assolutamente alla salute dei fanciulli, attesa la piccolissima quantità delle sostanze coloranti, non vi giovano sicuramente punto. Lo

stesso dicasi dell'avvoltolare che si fa di certi dolci in carte di vario colore e fin'anco in foglie sottili di piombo e d'altri metalli.

Quei genitori cui preme di preservare i loro bambini da ogni pericolo, faranno quindi bene a proscrivere dalle loro famiglie simili confetture che, colorate o non colorate, fanno sempre male allo stomaco dei fanciulli e li avvezzano per tempo al brutto vizio della gola.

Come se il tempo non fosse un' agente potentissimo di distruzione, l'uomo si studia continuamente di assecondarlo inventando mille modi di mandare alla malora ciò che costò sudori, fatiche e spendii non pochi.

Oggi leggiamo di un'altra macchina che si avrebbe costruito per affondare le navi da guerra in pochi minuti. Essa si comporrebbe di una piccola scialuppa munita da uno sperone sottomarino armato alla sua estremità di un capsula fulminante.

Non è molto si fece l'esperimento di questa macchina; si spinse a forza di remi la scialuppa contro una fregata a vapore che sollevò di un tratto ad un metro sopra delle sue linee di galla e le produsse nel basso della carena una breccia enorme che la fece calare a fondo sul momento.

I benefici effetti dell'Esposizione progettata pel 1867 cominciano già a farsi sentire a Parigi. I giornali di colà infatti ci apprendono che in vista di tale Esposizione si è costituita una nuova Società con un capitale di tre milioni per costruire un grande albergo che dovrà in se comprendere almeno mille camere. Il prezzo di queste, compreso il riscaldamento, lume e servitù, è fissato da fr. 2, 50 a 3 per giorno.

Questa speculazione se frutta alla città in cui viene tentata, frutterà certamente dei bei guadagni anche ai socii imprenditori.

In un villaggio del comune di *Sainte-Foy*, in Francia, un gallo ha ucciso un piccolo fanciullo di tre anni.

Il povero ragazzino seduto a terra, stava mangiando un pezzo di pane. Il gallo gli si accosta e tenta col becco di strappargli di mano il pane, che il fanciullo asconde allora dietro la schiena. Il gallo gira a lui attorno e torna all'assalto; il fanciullo ritira nuovamente il pane innanzi, sicchè dopo qualche minuto di simili inutili tentativi, la bestia monta in furore, assale il ragazzino e col rostro in un attimo gli mette a brandelli il viso, gli spacca poscia il cranio e si ciba delle cervella.

Il fanciullo fino dal primo assalto del suo avversario aveva mandato delle grida, ma disgraziatamente in quell'istante non era nessuno in casa che lo potesse udire per salvarlo.

Ecco un'altro disgraziatissimo fatto che dovrebbe consigliare ai genitori di non lasciar sole mai ed in

luogo veruno anche per pochi momenti le loro creature.

Una volta i libri, giornali vecchi ecc. venivano adoperati dal salumiere per involgere le sue salsiccie; da qui innanzi però non la sarà più così, e questi poveri depositari della scienza di un giorno verranno adoperati più onorevolmente alla costruzione di case.

Non c'è da ridere, miei cari, poichè l'invenzione delle case di carta è un fatto oramai registrato da tutti i giornali, un fatto che l'inglese signor Sezevluny ha portato a compimento con meraviglia somma di tutti gl'increduli che prima ridevano della sua scoperta.

Questo bravo scienziato mercè un suo preparato chimico è giunto a formare dei cartoni della consistenza delle lamine di ferro, coi quali egli si è provato con successo a costruire dei cannoni e due case.

Finalmente potremo sperare di aver delle case a buon mercato.

*Manif.*

## Un lavoro d'intaglio

DEL SIGNOR GIACOMO MONAJO.

Invitiamo gli amatori delle belle arti a recarsi nel laboratorio del signor Giacomo Monajo per ammirare una bellissima sua opera d'intaglio.

Il lavoro enunciatò è una grande cornice nella quale non sai se sia più da apprezzare l'immaginoso concetto, l'esattezza del disegno, la finitezza delle parti, ossivvero la pazienza dell'autore, che con quest'opera mostra indubbiamente di quali pregi artistici sia fornito.

Quantunque gli Udinesi abbiano avuto occasione altra volta di notare qualche sua fattura, questo giovane è certo poco ancora conosciuto fra noi e bene merita, anche per ciò, di essere raccomandato agli intelligenti.

Associatosi all'altro bravo intagliatore allievo del nostro artista Catone, sig. Antonio Bianchini, il Monajo aperse testè laboratorio nel fabbricato del signor Moro sulla Piazza un tempo delle legna, e quivi confidente aspetta che i suoi concittadini con opportune commissioni vogliano porgergli mezzo di progredire nello studio dell'arte sua che tanto mostra di amare e di coltivare con ottimi successi.

*M.*

L'Opera il Cantor di Venezia del nostro concittadino signor Virginio Marchi, andrà in scena nel teatro Pagliano a Firenze il 2 aprile.

Ci gode l'animo intanto di poter annunziare che le prove di questa Opera, tenute al cospetto di molti intelligenti, seguirono con successo e lasciano sperare i migliori risultati per l'autore.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.